



Martedì 4 dicembre 2018 **METTI UNA SERA AL CINEMA 30**

HOTEL GAGARIN

Regia: Simone Spada

Interpreti: Claudio Amendola (Elio), Luca Argentero (Sergio), Giuseppe Battiston (Nicola), Barbora Bobulova (Valeria), Silvia D'Amico (Anna)

Genere: Commedia - **Origine:** Italia - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Lorenzo Rossi Espagnet, Simone Spada - **Sceneggiatura:** Lorenzo Rossi Espagnet, Simone Spada - **Fotografia:** Maurizio Calvesi - **Musica:** Maurizio Filardo - **Montaggio:** Clelio Benevento - **Durata:** 93' - **Produzione:** ne: Marco Belardi per Lotus Production (società di Leone Film Group), con RAI Cinema - **Distribuzione:** Altre Storie (2018)

La metafora del cinema come 'fabbrica dei sogni' è talmente abusata da essere diventata stucchevole e non si farebbe un buon servizio al film se la usassimo per leggere questo interessante "Hotel Gagarin" che pure ragiona proprio su quello: il cinema come fabbrica dei sogni. Ma non solo, perché il lavoro di Simone Spada utilizza quell'abusata metafora anche per parlare d'altro.

Certamente alla base c'è un fondo di verità nel ribadire la natura onirica del cinema e lo dimostra bene la pellicola in tutta la sua seconda parte quando, scoperto l'inganno di cui sono vittime, i componenti dell'improvvisata troupe spedita da qualche parte in Armenia per girare un fantomatico film, si dedicano, appunto, alla realizzazione dei sogni dei poveri abitanti del villaggio vicino allo sperduto Hotel Gagarin dove la troupe ha trovato alloggio. Infranti i loro sogni, soprattutto quelli del professore di storia interpretato da Giuseppe Battiston che aveva scritto la sceneggiatura ed è l'unico che credeva veramente nel progetto, scoprono che possono realizzare i sogni degli abitanti del villaggio, proprio grazie al cinema. Che diventa così il terreno sia delle illusioni perdute che di quelle realizzate o realizzabili.

Un doppio statuto entro il quale si gioca la vera partita del film. Perché se il sogno di girare un film svanisce, non di meno si realizzano, per alcuni dei protagonisti, dei sogni che non avrebbero mai pensato di sognare altrimenti.

L'elettricista ingaggiato come tecnico delle luci (Claudio Amendola) che si innamora di una delle cameriere dell'hotel e decide di non tornare in Italia, così come la sedicente protagonista (che a Roma si prostituiva sulla Salaria), se ne andrà a cavallo con il suo 'principe azzurro', un armeno piccolo e brutto ma al quale si è affezionata. Così come cambieranno anche le vite degli

altri componenti di questa specie di armata Brancaleone spedita in mezzo al nulla per una truffa da quattro soldi che, ovviamente, finisce male.

E qui veniamo all'altro punto, alla natura cialtronesca di certo cinema nostrano popolato da maneggioni e produttori improvvisati e da una filiera che parte, come in questo caso, dal parlamentare europeo ('fino a ieri facevo il consigliere comunale a Prato') che per mettere le mani sui soldi di un bando europeo incarica un faccendiere di imbastire una troupe improvvisata, spedirla in Armenia, far credere alla commissione erogatrice dei fondi che si sta effettivamente realizzando il film attraverso qualche foto dimostrativa e soprattutto, tanti scontrini e fatture, incassare l'anticipo, dividerselo e sparire dalla circolazione. Un sogno, anche questo, che si infrangerà: almeno nella finzione cinematografica.

L'Eco di Bergamo - 26/05/18

Andrea Frambrosi

Più che altro, sembra un'occasione sprecata. Ed è un peccato, perché questo "Hotel Gagarin", opera prima (in un lungometraggio) del regista torinese Simone Spada, aveva tutti i requisiti per trasformarsi, se non in un film di nicchia, almeno in un titolo di riferimento per il suo genere, sfruttando i molti elementi favorevoli a disposizione. A partire dal cast importante, decisamente di rilievo, passando per la location particolare scelta e da una storia che, seppur non sconvolgente, si prestava ad esaltare il comparto di attori scritturati. Invece, come quei maratoneti che partono troppo velocemente all'avvio salvo poi scoppiare alla distanza, il film illude nella sua prima mezz'ora per arenarsi inspiegabilmente in una seconda parte caratterizzata da stereotipi. In pratica, sono due pellicole vendute al prezzo di

una. Da lodare la prima, da bocciare la seconda. Franco (Tommaso Ragno), ingaggia Valeria (Barbora Bobulova) per uno scopo subdolo: mettere le mani su dei fondi pubblici, producendo, ma solo sulla carta, un film in Armenia. A tal fine, la donna mette insieme una troupe di 'falliti' e disperati, illudendoli sul progetto. Così, vengono ingaggiati un elettricista (Claudio Amendola), un fotografo con il vizio della droga (Luca Argentero, che supera l'abituale dose di sorrisi), una prostituta aspirante attrice (Silvia D'Amico) e, soprattutto, un professore sceneggiatore e potenziale regista (Giuseppe Battiston). Il piano di Valeria è quello di prendere i soldi e scappare, lasciando gli sventurati abbandonati al loro destino in terra straniera. A causa di una guerra, pare, resteranno tutti bloccati nell'Hotel Gagarin del titolo. Una sosta forzata che permetterà a ognuno di loro di riscattare la propria vita.

Ecco, propria la stucchevole redenzione personale finisce per fare a pugni con l'ironica premessa 'cialtronesca' della partenza. Il coraggio di raccontare un'Italia precaria, truffaldina per necessità, si impantana tra 'conversioni' prevedibili e melense. Del road movie agrodolce resta solo il sapore di un brodino sciapo. Peccato, perché Simone Spada dimostra, in alcuni momenti, di avere idee e di saperle realizzare con talento. Lo farà, certamente, in un futuro prossimo.

Il Giornale -

24/05/18

Maurizio

Acerbi

Un gruppo di sgangherati personaggi, non riconciliati con le proprie vite, si imbarcano in un'avventura che da Roma li porterà in Armenia, per girare un misterioso film la cui sceneggiatura, scritta da uno di loro, pare abbia vinto un premio che garantisce al produttore

(Tommaso Ragno) un lauto contributo dall'Unione Europea. In prima fila c'è Nicola (Giuseppe Battiston), autore del lavoro premiato, professore di storia con una passione dichiarata per il grande cinema, Sokurov soprattutto, che raccoglie commenti irrifutabili dai propri alunni. Poi c'è Sergio (Luca Argentero) in fuga da loschi individui con cui, per farsi le canne, ha contratto un grosso debito. C'è Elio (Claudio Amendola) elettricista 'romano de Roma', insoddisfatto della propria vita, e c'è Anna (Silvia D'Amico) prostituta dall'aspetto eccentrico ma di buon cuore. Ad accompagnarli è Valeria (Barbora Bobulova) una truffatrice di origine russa, cinica e disillusa, che in Armenia trova ad attenderla Kira (Caterina Shulha) giovane punk che aspetta un figlio, incaricata di portarli a destinazione. Saranno ospiti dell'Hotel Gagarin (a metà fra "Shining" e Wes Anderson) che campeggia solitario in una distesa di neve a perdita d'occhio. Sappiamo già che è tutto un inganno, che il produttore è pronto a filarsela col malloppo, e a complicare le cose, scoppia una guerra che li lascia a lungo prigionieri nell'albergo. Non tutti i mali però vengono per nuocere. Parola di Liev Tolstoj, citato da Nicola, 'Se vuoi essere felice, comincia'. E la felicità arriva quando stando vicini si impara a conoscersi e a diventare amici e quando soprattutto, si impara a solidarizzare con chi vive in quel luogo, che guarda a loro come a una 'troupe del grande cinema italiano' e stimola un'energia e una creatività che non credevano di avere, aiutandoli a realizzare i loro piccoli sogni. E finalmente una commedia italiana che si discosta dalla quella tipica, figlia del neorealismo, cui tuttavia rende omaggio nella parte iniziale. La novità arriva quando si vira verso il fantastico e il surreale, si entra nel territorio del sogno e dell'immaginario, celebrando anche la magia del cinema. Naturalmente non tutto è perfetto. Dialoghi e sceneggiatura lasciano spesso a desiderare, ma tanti sono i punti a favore del film di Simone Spada. Forte di una lunga esperienza di collaborazione alla regia che lo ha visto accanto a Caligari per "Non essere cattivo", a Mainetti per "Lo chiamavano

Jeeg Robot", ma anche a Edoardo Leo, Gennaro Nunziante e tanti altri, il 45enne regista al suo secondo lungometraggio ha scelto un cast di prim'ordine dove primeggia uno straordinario Giuseppe Battiston. Maurizio Calvesi lo ha aiutato a trarre dai suggestivi paesaggi tutto il potenziale magico e poetico, e un grande contributo viene anche dall'eccellente colonna sonora di Maurizio Filardo, perfetta nei momenti più sospesi e lunari. Non un capolavoro dunque, ma un buon film, divertente e mai volgare, che apre confortanti prospettive.

**Il Giornale di Sicilia -
29/05/18 Eliana Lo
Castro Napoli**

Un professore che sogna di fare il regista (Battiston), un elettricista dal sorriso aperto (Amendola), un fotografo e operatore raramente lucido (Argentero), una faccendiera dell'est (Bobulova), una prostituta (D'Amico). Tutti ingannati da un produttore, Tommaso Ragno, partono per l'Armenia per fare un film. Finiranno confinati in un albergo, con i militari e una guerra alle porte.

'Signori, è stato un privilegio sognare con voi'. L'ultima battuta di "Hotel Gagarin" è emblematica di un'opera che ha in sé una qualità speciale e sottovalutata, la grazia. Ce l'ha nella gentilezza di racconto, nell'armonia di forme e contenuti, nell'amore discreto e gioiosamente infantile per un'arte che qui si onora col sorriso. "Hotel Gagarin", opera prima di Simone Spada, è la storia di un gruppo di outcast, umiliati dalla vita, che fanno migliaia di chilometri per inseguire un sogno o scappare da un incubo. La storia di un cinema cialtrone, di una favola, una commedia. Spada ha un tocco magico: lo vedi nella scena del ballo sulle note di 'Samarcanda', canzone di Roberto Vecchioni che come questo film è struggente ma su una musica allegra, lo capisci quando una battuta, uno sguardo riescono a riempire di senso ciò che altri non coprono con altro. Merito di un lavoro di gruppo, di attori che fanno il fatto loro, di uno script solido e dolcemente profondo (scritto da Lorenzo Rossi Espagnet e dal regista), di una colonna sonora di Maurizio Filardo delicata e riuscita, del trio Calvesi,

si, Iemma e Minesso, che si diverte a giocare con fotografia, scenografia e costumi. Il cinema è un gioco e "Hotel Gagarin" ce lo ricorda. Perché (far) sognare è un privilegio.

Se vi è piaciuto guardate anche "Wax - We are the X" di Lorenzo Corvino, perché i produttori truffaldini a volte ti regalano grandi avventure, e "Hugo Cabret" di Martin Scorsese, perché il cinema disegna mondi ed eleva chiunque.

**Ciak-2018-5-
110**

Boris Sollazzo

Bisogna riconoscere un certo coraggio. 'Ci sono soldi europei per un film italiano da girare in Armenia' dice l'euro-parlamentare (precedenti esperienze: ex consigliere comunale a Prato). 'Ma io di cinema non capisco niente' risponde il trafficante scelto come produttore. Viene selezionata la sceneggiatura di un professore sfigato che insegna storia agli studenti con un film 'liquido' come "Arca russa" di Aleksandr Sokurov. Raccattano una sconosciuta per strada: 'vieni a trovarmi, occasioni del genere capitano una sola volta nella vita, ti farò diventare una star'. Servono foto e fatture, per incassare i soldi e scappare. Con un inizio così sfacciato, dovrebbe arrivare un film smagliante, non un film che sembra girato in Armenia solo per intascare sovvenzioni. Dovrebbe seguire un film non riconducibile a un professore con una grande passione per il cinema, ma scarso nei fondamenti di sceneggiatura. Dove per 'sceneggiatura' si intende il faticoso lavoro che va da 'Ma che idea carina. Poi restano dispersi in Armenia e trovano se stessi?' a un film che non dia allo spettatore l'impressione di aver speso invano i soldi del biglietto.

**Il Foglio -
26/05/18
Marianara
Mancuso**